

STUDI GERMANICI

Istituto Italiano di Studi Germanici – Roma

Comitato scientifico:

Martin Baumeister
Piero Boitani
Angelo Bolaffi
Gabriella Catalano
Markus Engelhardt
Christian Fandrych
Jón Karl Helgason
Robert E. Norton
Gianluca Paolucci
Hans Rainer Sepp
Claus Zittel

Direzione editoriale:

Marco Battaglia
Bruno Berni
Irene Bragantini
Marcella Costa
Francesco Fiorentino

Direttore responsabile:

Luca Crescenzi

Direttore editoriale:

Maurizio Pirro

Redazione:

Luisa Giannandrea
Sabine Schild Vitale

L'Osservatorio Critico della Germanistica è a cura di Maurizio Pirro

Progetto grafico:

Pringo Group (Pringo.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico Semestrale

Studi Germanici è una rivista peer-reviewed di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 00153 Roma

STUDI GERMANICI



Istituto Italiano di
STUDI GERMANICI

23 | 2023

Massimo Ciaravolo, *Libertà, gabbie, vie d'uscita. Letteratura scandinava della modernità e della città, 1866-1898*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2022, pp. 400 (online <<https://edizionicafoscari.unive.it/en/edizioni4/libri/978-88-6969-601-5/>>)

Il secondo Ottocento fu un periodo di grandi trasformazioni nel paesaggio europeo, in particolare urbano: un complesso di cambiamenti che avrebbe gradualmente condotto – con un'accelerazione nel secondo Novecento – a un vero e proprio mutamento antropologico. La Scandinavia fu pienamente coinvolta nella seconda rivoluzione industriale, mentre le sue capitali (Copenaghen, Stoccolma e Christiania) crebbero sensibilmente oltre le mura medievali. L'esperienza di questa fase della modernità parve l'innescare di una metamorfosi continua e inarrestabile, il cui dinamismo – imposto dall'espansione economica e dal progresso tecnico-scientifico – si faceva espressione di una nuova e promettente vitalità, nel contesto di uno sgretolamento delle autorità tradizionali verso un'effettiva condivisione dei diritti fondamentali. E verso una società del benessere, che, tuttavia, già mostrava i suoi lati più oscuri nello sradicamento, nell'inquinamento ambientale, in nuove forme di sfruttamento e speculazione e nella solitudine dell'artista sui nuovi mercati.

La letteratura, dalla prospettiva del camminatore urbano o *flâneur*, fu osservatorio privilegiato, nelle diverse sensibilità di realismo e naturalismo, ma anche di simbolismo, estetismo ed espressionismo, per dare conto dei mutamenti, degli smarrimenti e del confronto con un vitalismo dagli aspetti contraddittori, nella ricerca di nuovi linguaggi, che volentieri finirono con l'affiancare alle forme letterarie tradizionali – tra lirica, prosa e dramma – le possibilità del saggio, del resoconto giornalistico, delle forme ibride. Il volume di Ciaravolo, in gran parte esito dell'aggiornamento e della composizione in unità coerente di precedenti lavori, illustra la galassia di questi fenomeni, ponendosi come compito principale l'esame di testi spesso trascurati dalla critica, così come un dialogo serrato e stimolante con le diverse posizioni e la loro evoluzione rispetto ai grandi autori prescelti (Ibsen, Strindberg, Bang, Obstfelder, Claussen), indagati, con rimandi reciproci, in ordine cronologico rispetto alle opere analizzate. L'arco temporale indicato nel titolo ci porta quindi dal *Brand* di Ibsen all'*Inferno* di Strindberg, con un'esposizione dei contesti storici e della formazione degli scrittori tale da gettare luce su gran parte delle loro creazioni.

Gli autori esaminati mostrano quanto lo sviluppo delle letterature nordiche del periodo debba ai soggiorni all'estero, in particolare al clima culturale parigino, che fornì, oltre ai contatti con artisti e nuove sensibilità, i motivi d'ispirazione di un vero e proprio mito moderno. Se il modernismo europeo culminò tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, le letterature scandinave dimostrano di aver offerto una significativa anticipazione e in ogni caso un contributo rilevante, qui osservato nel dettaglio. I drammi della fase media di Henrik Ibsen, *Brand* e *Peer Gynt* (1867), noti per la loro importanza nella costruzione del metodo ibseniano di analisi dei caratteri, emergono qui nel loro portato di critica sociale quantomai contemporanea, in una Norvegia ottocentesca arretrata sotto l'aspetto sociale ed economico,

ma piuttosto progredita dal punto di vista politico. Ciaravolo si concentra sull'analisi dei quarti atti, rilevando tra l'altro l'assenza di una gerarchia tra scene serie e satiriche ed evidenziando la complessità metaforica del testo, in cui «la tensione tra prigionia e anelito alla liberazione [...] si esprime non solo negli enunciati ma, in modo decisivo, anche attraverso gli altri sistemi di segni del teatro e dunque attraverso l'uso degli spazi chiusi e aperti» (pp. 284-285), una qualità che interessa ancora il terzo testo ibseniano presentato, *John Gabriel Borkman* (1896). In quest'ultimo caso l'autore del volume si affida a un approccio semiotico al dramma come performance e sistema complesso, riferendosi in particolare alla messa in scena del regista Massimo Castri nel 2008 e mettendo in rilievo gli aspetti del riso, della qualità visionaria del quarto atto e delle caratteristiche di Borkman come *homo faber*, la cui «evocazione di immagini di benessere generale e felicità diffusa ricorda più il liberalismo ottimista di Adam Smith o l'utilitarismo di Jeremy Bentham che non il pessimismo e la critica alla modernità di Nietzsche» (p. 301).

La posizione di Herman Bang rispetto all'impostazione di Georg Brandes, ossia l'estetica al servizio del dibattito sociale con cui questi diffuse il naturalismo nel Nord, risulta critica nel suo prevalente impressionismo, dal momento che «[p]er Bang non c'è bisogno di tesi esplicite o di un'esplicita presenza autoriale, ma è decisivo *mostrare* lasciando parlare i personaggi e i fatti» (p. 114). Poiché il giornalista combina, nell'attitudine del reporter, la camminata e lo sguardo, e con questi la sua capacità di esplorare lo spazio della capitale nelle sue più intime pieghe, si sceglie, prima di affrontare *Stuk* (1887, *Stucco*), l'esame di due articoli del 1880 per mettere a fuoco i tratti della grande città e la visione del mondo di un autore che sa dare forma letteraria alle trasformazioni della sua Copenaghen modernizzando gli strumenti stessi del racconto. La forma breve, non solo per Bang, consentiva di leggere la città «producendo un senso di appartenenza e una consapevolezza urbana che, almeno in parte, potessero compensare lo smarrimento e l'alienazione dentro una realtà sempre più instabile e incontrollabile» (p. 96); in ogni caso «[s]crivere un romanzo era e restava per Bang il punto di arrivo, l'anelito principale nella sua coscienza di autore. *Stuk* evidenzia un altro aspetto rilevante dell'opera dello scrittore danese, cioè la capacità di fondere in un unico cronotopo, un'unica rappresentazione spazio-temporale, più esperienze geografiche e culturali» (p. 125).

L'opera di August Strindberg viene presentata muovendosi prevalentemente da *Sömnängarnätter på vakna dagar* (1884-1890, *Notti di sonnambulo a occhi aperti*) a *Inferno*, un poema lungo e un romanzo, avamposti per apprezzare – nella complessità degli interessi e delle epistemologie strindberghiane – la capacità dello scrittore di creare unità coerenti e mondi che possano dare risposta alla domanda di senso (storico, esistenziale e religioso), anche se, in particolare nel secondo caso, molte questioni rimangono aperte. Qui la densità dell'analisi di Ciaravolo raggiunge forse l'apice, testimoniando la lunga esperienza di studio dell'opera strindberghiana. In *Sömnängarnätter* Strindberg «coglie attraverso la forma antica [il recupero del verso *knittel*]

la propria realtà biografica, dinamica e transnazionale, e la vita urbana sul finire dell'Ottocento con i suoi spazi, i nuovi alfabeti e le sensazioni che qui si producono in rapporto al traffico incessante sui grandi viali, le macchine dell'età industriale, la tecnica, le scienze, lo spazio naturale assoggettato e fagocitato» (p. 141). *Inferno* è animato da una posizione critica nei confronti del progresso comunemente inteso e della fiducia nel pensiero scientifico e razionale, non da rigettare ma da riformare in un'inclusione di scienza, fede e occultismo: «Strindberg fa un uso altamente soggettivo dei termini che adotta. Il suo 'naturalismo' si sposa all'idea esoterica di un'energia circolante tra uomo, natura e divino, motivo per cui la dimensione spirituale occulta, sentita con forza nella Parigi di fine Ottocento, si rivela attraverso il mondo sensibile, nella natura ma anche negli artefatti umani e nella città» (p. 361).

Il contributo di Sigbjørn Obstfelder, precursore del modernismo lirico norvegese, prende le mosse inevitabilmente dal suo testo più noto, *Jeg ser* (1893, *Guardo*), con l'intenzione di superare la paradossale dicotomia che in sede critica ha investito la sua opera e la sua figura, quella di un sognatore, idealista, mistico, ma dotato di un acuto sguardo sociale. Obstfelder era consapevole dell'eredità del naturalismo nella sua scrittura e la sua ricerca poetica si sviluppa nel confronto con la brulicante vita contemporanea poiché «è entro l'orizzonte della città e della modernità che la caduta dal cosmo diventa percepibile e significativa, secondo quell'esperienza di 'perdita d'aureola', proposta da Baudelaire [...], ripresa in sede critica da Benjamin [...] e vissuta anche da autori scandinavi come Strindberg, Obstfelder e Claussen» (p. 196). Del resto, la ricerca di una sintesi culturale di materiale e ideale, immanente e trascendente, mondo sensibile e slancio metafisico rappresentata nel romanzo *En prests dagbog* (1900, *Il diario di un prete*), lo avvicina allo Strindberg di *Inferno* (p. 215).

Sophus Claussen è inquadrato, con Johannes Jørgensen, nell'apertura alle suggestioni simboliste francesi che costituì il contributo danese al superamento del naturalismo. A differenza di questi, tuttavia, Claussen sceglie di osservare e attraversare «la moderna Sodoma [...]. Il suo simbolismo è sì un recupero dell'esigenza spirituale e idealistica del romanticismo, che però avviene alla decisiva luce delle esperienze della modernità e della cultura e letteratura della Breccia moderna» (p. 233). Se la paradigmatica lirica *Ecbátana* (1896) esprime metaforicamente l'incontro con i simbolisti francesi e l'esperienza di Parigi quale centro irradiatore di un'identità urbana e cosmopolita, non meno affascinante e imponente della mitica città persiana, tale esperienza costituisce la sfida principale per il protagonista di *Antonius i Paris* (1896, *Antonius a Parigi*), ulteriore figura di flâneur che reagisce «con lo choc e il rifiuto a sottostare alle regole dell'intelletto strumentale, che fa anche dell'arte oggetto di compravendita» (p. 276) – una situazione sperimentata, tra gli altri, anche dallo Strindberg della lirica *Vid avenue de Neuilly* (1894, *Nell'Avenue di Neuilly*).

Costruita attorno all'intenzione centrale di «leggere l'ambivalente rapporto di scrittori che appartennero alla Breccia moderna di allora o che si formarono in quel clima: proiettati in avanti eppure lacerati e turbati

dall'incontro con le metropoli scandinave ed europee, intellettuali sradicati, dislocati e a volte nostalgici, ma capaci di una percezione acuta e rivelatrice delle radicali trasformazioni sociali e antropologiche» (p. 14), la monografia di Ciaravolo offre innumerevoli spunti e nuove prospettive, tra la volontà di fare il punto della ricerca e l'ambizione di proporre nuove impostazioni, in un discorso denso e argomentato, ma svolto sempre con linguaggio chiaro e agile. Lo studio trova a mio giudizio i suoi punti di forza nell'analisi attenta dei testi, nel dialogo serrato ed equilibrato con le posizioni critiche e nell'approccio 'marginale' a grandi autori di letterature 'marginali', dimostrandosi utile sia agli specialisti, sia ai letterati non scandinavisti, sia a un pubblico in fondo ancora più vasto, costituito da chi abbia curiosità (o scetticismo) nei confronti delle letterature nordiche.

Davide Finco

Gustavo Corni, *Guglielmo II. L'ultimo Kaiser di Germania tra autocrazia, guerra ed esilio*, Salerno Editrice, Roma 2022, pp. 336, € 24

«[È] riuscito a stravolgere in modo radicale il quadro istituzionale preesistente e ad assumere davvero la guida del Reich come autocrate nel senso pieno del termine?» (p. 10). Questa è la domanda principale che si pone Gustavo Corni nella sua biografia dell'ultimo Kaiser di Germania Guglielmo II, pubblicata da Salerno Editrice nell'ambito della prestigiosa serie 'Profili', dedicata alle vite di grandi personaggi della storia.

Il nuovo libro di Corni, profondo conoscitore di storia tedesca del XIX e XX secolo e già docente di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Trento, rappresenta un lavoro particolarmente interessante, dato che va a colmare un vuoto di ricerca nel panorama storiografico italiano: come sottolinea l'autore stesso nell'introduzione, infatti, nel nostro mercato librario scarseggiano le opere biografiche su Guglielmo II. Ben diversa è la situazione a livello internazionale, dove si riscontra una ricca letteratura sul personaggio, soprattutto in ambito tedesco e anglosassone. «Über Wilhelm den Zweiten wissen wir also heute nicht zu wenig, wir wissen zu viel», scriveva Emil Ludwig già nel 1925, nella prefazione alla sua celebre biografia dedicata al Kaiser (*Wilhelm der Zweite*), edita da Rowohlt.

Corni ha fondato le sue prime ricerche sui contributi teorici e metodologici della 'Neue Sozialgeschichte', introdotti tra gli altri da Wehler e Kocka, privilegiando quindi lo studio della totalità del processo storico, lavorando a partire da modelli e tendenze strutturali, attingendo alle scienze sociali per comprendere la complessità delle trasformazioni in ambito socio-economico, politico e culturale. Nonostante ciò, l'autore ammette di aver gradualmente 'ammorbido' le sue posizioni durante il percorso di ricerca, cosa che lo ha portato a dedicare una crescente attenzione anche «alle vicende di singoli individui, collocati in posizioni-chiave in momenti particolarmente importanti della storia» (p. 8). Da qui deriva un ridimensionamento del valore della per-